

Ognuno di noi ha un dono da offrire

Cari confratelli:

La sera del Sabato santo, 3 aprile, quando nelle nostre chiese si accendeva il cero pasquale, annunciando la risurrezione del Cristo, il nostro don Angelo spirava serenamente. Come non rimanere colpiti da questa provvidenziale coincidenza. Avevamo tanto pregato don Orione chiedendo il miracolo della sua guarigione e il Signore ce lo concede, a modo suo, trasformando la sua morte in una parabola del mistero pasquale.

Nell'ultimo mese ha concelebrato quasi ogni giorno nella sua stanza di ammalato con qualcuno di noi confratelli. Il Giovedì santo aveva seguito la messa della Cena del Signore un po' assopito e, a tratti, con piena partecipazione. Da lì in poi, c'è stato come l'inizio dell'agonia, che si è protratta il Venerdì e Sabato santo. Verso le nove della notte di Sabato moriva, o meglio, entrava nella vita più piena.

Voglio dirvi che la scomparsa di don Angelo è una grande perdita per la Congregazione. Nel Capitolo, dopo l'elezione a Consigliere generale, ci diceva che iniziava per lui una "seconda gioventù". E così aveva impostato il suo servizio, portando entusiasmo, autenticità, trasparenza, freschezza, creatività, che sono tutte virtù giovanili.

Ma più ancora, vorrei dirvi che la morte di don Angelo è stata, per quanti abbiamo avuto il privilegio di stargli vicini, una vera esperienza di Dio.

Mi pare che non fosse mai successo prima che la Congregazione dovesse accompagnare un Consigliere generale alla Pasqua del Cielo. La tragedia di don Masiero e don Riva - vi

ricordate - ci colse di sorpresa, piombò improvvisa dalla notte al mattino. Qui abbiamo assistito ad un cammino cosciente di preparazione.

Nel volto sofferente, sereno di don Angelo abbiamo contemplato, passo a passo, la Passione del Signore. Attorniato d'affetto, non ha fatto pesare la sua malattia con esigenze o impazienza. Ha percorso un arduo pellegrinaggio: dai primi giorni in cui resisteva all'idea dell'inattività e faceva ancora progetti per quando sarebbe guarito, è passato ad un graduale "piegarsi" alla realtà, man mano che gli dicevamo la causa del suo male; si sottometteva docilmente alle cure.

Don Angelo terminava il suo cammino edificandoci con la serena accettazione della volontà di Dio. Infatti, quando gli chiesi se voleva accludere un suo biglietto personale agli auguri di Pasqua, fui sorpreso dalla densità delle parole che sono diventate il suo ultimo scritto. Con esso ho aperto questa lettera. Non era un saluto convenzionale ma, pur nella sua semplicità, quasi un testamento.

Fui particolarmente colpito da quel suo sentirsi "come in una gestazione nel grembo della madre-Congregazione". E poi subito, quel suo arrendersi ai disegni di Dio, come superando la paura della morte: "A questo punto, sento che il desiderio della salute viene scavalcato da quello di una rassomiglianza più netta, più definita con nostro Signore... è certo opera delle Spirito: sia Lui a portare a compimento il tutto!".

Come esprimere chi è stato don Angelo, come riassumere il messaggio che ci lascia?



